

Caserma di Chiusaforte, l'Università di Udine studierà un piano per la riconversione

CHIUSAFORTE. Anche l'Università di Udine ha dato la propria disponibilità a valutare le potenzialità di sviluppo dell'area di 70mila metri quadrati dell'ex caserma Zucchi di Chiusaforte, ceduta gratuitamente al Comune nel 2001 dallo Stato: sarà infatti promosso un organo di staff a supporto del territorio che serve da indirizzo e guida per trasformare, attraverso il coinvolgimento diretto dei soggetti rappresentativi dello stesso, i vantaggi competitivi dell'area in iniziative imprenditoriali.

È quanto ha dichiarato il rettore dell'Università di Udine, Cristiana Compagno, al termine dell'incontro operativo che ha visto riuniti, ieri mattina a palazzo Torriani su invito del presidente di Confindustria Udine Adriano Luci, anche il direttore di Confartigianato, Gian Luca Gortani, il sindaco di Chiusaforte, Luigi Marcon ed altre cinque amministrazioni della Val Canale-Canal del Ferro. Erano presenti Isabella De Monte ed Emilio Beltrame, rispettivamente sindaco di Pontebba e di Resiutta; Eraldo Battistutti, vice-

sindaco di Dogna; Renato Filafarro, assessore alle attività produttive di Moggio Udinese e l'amministrazione di Resia.

«E' stato un tavolo allargato - spiega Luci - in cui abbiamo pensato di coinvolgere il mondo dell'artigianato e l'Università, convinti che più parti vengano chiamate in causa più idee interessanti possano scaturire. Dobbiamo focalizzare la nostra attenzione sui contenuti e non tanto sul contenitore, rappresentato dalla disponibilità di spazi nell'area: capire, quindi, innanzitutto, che cosa il territorio è in grado di dare e che cosa possiamo fare noi tutti assieme per dare impulso al territorio».

«Ogni analisi - ha convenuto Gortani, per Confartigianato, accompagnata dal geometra Salvatore Cane - deve partire dal capitale esistente in loco se il nostro obiettivo vuole essere quello di creare posti stabili e migliorare le prospettive occupazionali attuali, in particolari di giovani e donne. La strada dovrebbe essere quella di micro-interventi diversificati per tipologia pro-

duttiva ma integrati da una linea di sviluppo coerente, sostenibile e condivisa».

Al fine di individuare soluzioni progettuali per il riutilizzo dell'ex caserma Zucchi, il rettore Compagno ha però premesso come «nessuna ricerca universitaria sia in grado di risolvere problemi, laddove mancano obiettivi o volontà territoriale. Quello che può fare uno studio è semmai fornire un metodo ad attitudine e potenzialità già esistenti».

Gli amministratori comunali si sono tutti dichiarati pronti a fare la loro parte. Per il sindaco Marcon: «Pur di avere nuova occupazione, siamo pronti a pensare ad affitti simbolici per l'area dell'ex caserma». La voglia di fare e la disponibilità ad agevolare gli insediamenti è venuta anche dai Comuni contermini. «Non è più tempo per i campanilismi - è stato il pensiero di tutti -. C'è solo la promessa di fare squadra e massa critica, convinti che le ricadute positive su un Comune - nel caso Chiusaforte - possano poi riversarsi anche su quelli limitrofi».



Una veduta dell'area dell'ex caserma Zucchi di Chiusaforte